

Paesaggio e geografia dei castelli in Valpolicella

Questo contributo verterà sulle tematiche legate al riconoscimento di possibili dinamiche e/o strategie insediative in Valpolicella nei secoli centrali del medioevo (IX-XIII) in relazione alla distribuzione dei centri fortificati e all'organizzazione della rete viaria, avendo come obiettivo quello di dimostrare quanto forte fosse il legame con le caratteristiche fisico-naturali del paesaggio¹.

LA VALPOLICELLA E LO STUDIO DEI CASTELLI

Il caso e il metodo

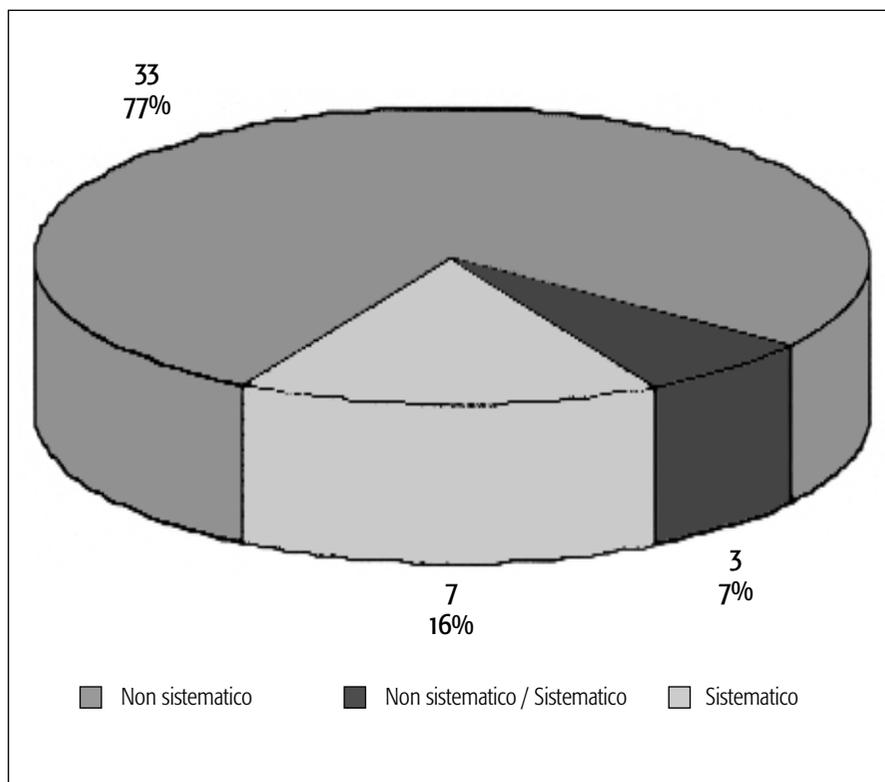
Il comprensorio della Valpolicella si articola in un territorio morfologicamente complesso²: l'estremità settentrionale, al confine con la Lessinia, presenta tratti spiccatamente montuosi, molto diversi dalla fascia collinare mediana³ e dall'ampia zona di alta pianura che ne occupa le propaggini meridionali. In direzione nord-sud, le valli di Fumane, Marano e Negrar la suddividono in tre settori territoriali distinti, ognuno dei quali attraversato da un proprio torrente il cui corso termina in quello del fiume Adige, limite naturale. Una serie di corsi d'acqua minori, oltre a un'area di risorgive (con direzione sud-ovest), approvvigiona la bassa Valpolicella, punteggiata, inoltre, da alcuni bassi rilievi post-glaciali di morfologia pseudo-circolare o

più genericamente ovale, con fianchi dolci e di scarsa pendenza.

Lo studio di un territorio con tali caratteristiche poneva evidentemente alcuni problemi specifici di metodo, di organizzazione della ricerca e di visibilità⁴. In contesti collinari/pedemontani la traccia più frequentemente riconoscibile è rappresentata dagli insediamenti fortificati⁵. La copertura boschiva può rivelarsi, in questi casi, sia un punto a favore nell'individuazione di tracce altrimenti non visibili, quanto un grosso ostacolo al riconoscimento stesso: in presenza di tracce particolarmente labili, la crescita vegetativa può facilmente precluderne l'individuazione.

L'indagine dei siti d'altura non poteva, dunque, prescindere da una lunga fase di analisi fotogrammetrica, cui sono state associate indagini sul terreno per la verifica dei dati, quindi l'elaborazione su base GIS dei risultati ottenuti⁶, per concludersi in un primo censimento delle evidenze archeologiche⁷.

Lo studio delle fotografie aeree si è basato sui quattro voli effettuati sul comprensorio tra il 1954 e il 1991: il secondo, datato 1962, si è dimostrato il più completo e il maggiormente informativo⁸, ma il confronto con le strisciate realizzate negli anni precedenti e successivi ha fatto luce sull'evoluzione urbana e sullo sfruttamento economico della Valpolicella, al fine di una più corretta comprensione e valutazione della



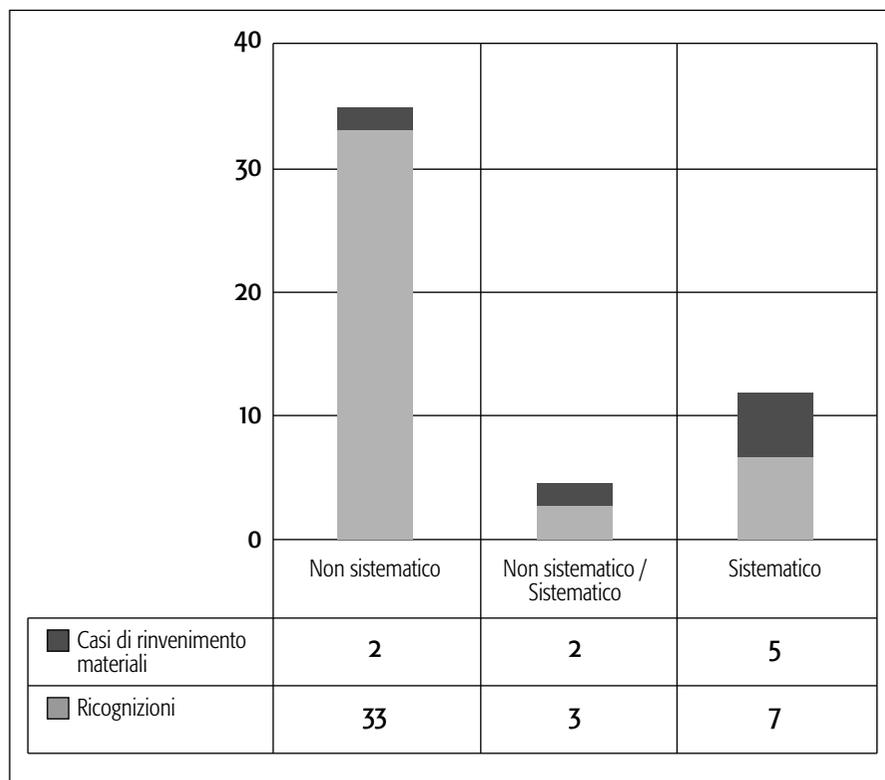
Tab. 1. Tipologia delle ricognizioni effettuate.

modificazione e/o perdita del record archeologico a seconda dei mutati assetti territoriali, in particolare a seguito degli anni Ottanta del Novecento.

Lo “strumento” fotografia aerea si è rivelato indispensabile non solo in un primo momento di generale inquadramento territoriale, ma anche nella pianificazione e nel controllo delle indagini di superficie⁹. Da un lato, infatti, ha svolto un ruolo di verifica sulla prima campagna di ricognizioni, organizzata sulla

base delle fonti documentarie, delle notizie in esse riportate¹⁰ e con il supporto della cartografia IGM 1:25.000 e la carta tecnica regionale (CTR) 1:5.000¹¹. Sia le unità in cui era stata svolta un'indagine di tipo sistematico, sia quelle aree in cui la ricognizione non sistematica si era occupata, anche, delle strutture in alzato sono state, poi, rilette a stereoscopio. In secondo luogo, l'analisi fotogrammetrica è divenuta metodo di intercettazione di ulteriori spunti di ricerca che inizialmente non erano stati individuati. Sono state, quindi, segnate aree puntuali anche ignorate dal contesto documentario ma che presentavano morfologie particolari divenute oggetto della seconda campagna di survey. Sono state, infine, ulteriormente riesaminate alcune località indicate come sedi castrensi ma di cui non era stato possibile identificare la struttura o un'ipotetica collocazione della stessa¹².

Dal momento che un controllo totale dell'intera Valpolicella, in ragione delle sue dimensioni, si presentava irrealizzabile, sono state privilegiate, nelle indagini sul campo, solo alcune aree ritenute maggiormente significative e/o rappresentative dell'organizzazione del paesaggio in età medioevale. L'applicazione, in modo complementare, di una ricerca di tipo sistematico con una di tipo non sistematico è sembrato l'approccio più utile nella raccolta dei dati (tab. 1)¹³. Le ricognizioni di tipo sistematico sono state effettuate per file parallele a una distanza tra 2 e 2,5 m – pari a quella tra due filari di vite, coltivazione presente in tutti i campi interessati –, e con una media di due/tre ricognitori. Trattandosi di un primo approccio su larga scala per il survey in Valpolicella, la distribuzione dei manufatti rinvenuti non è stata posizionata tramite GPS, ma, nonostante sicuri fenomeni di dispersione



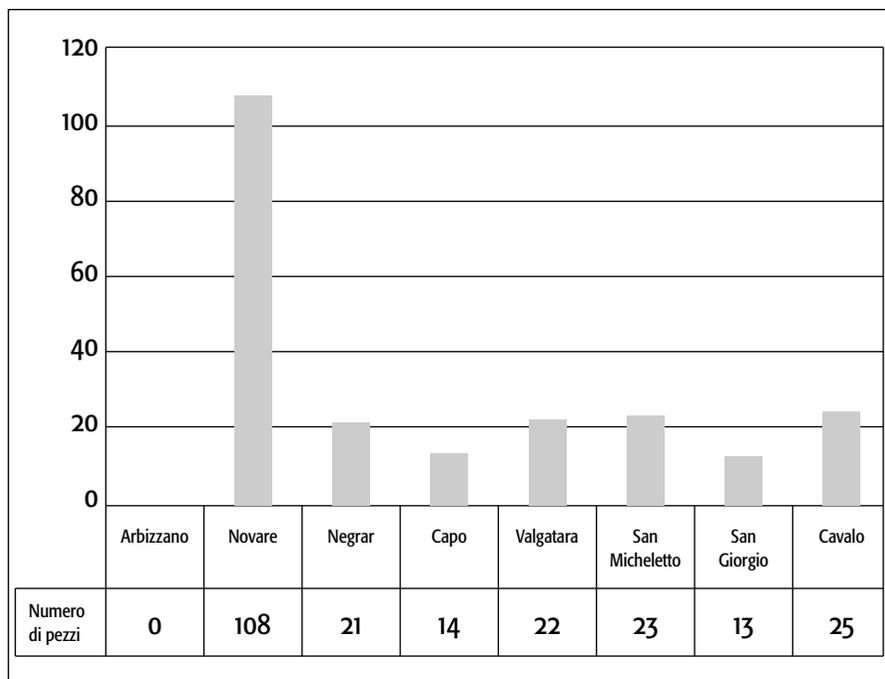
Tab. 2. Rapporto tra ricognizioni effettuate e casi di rinvenimento di materiali.

dovuta a continui lavori agricoli, è stato possibile riconoscere con sufficiente chiarezza le aree di maggiore concentrazione dei materiali¹⁴.

Tra gli obiettivi principali delle campagne: la verifica sul campo della sopravvivenza delle località citate (con particolare attenzione alla loro morfologia attuale come indizio per la ricostruzione di quella originaria), cercando di chiarire quale fosse, a livello topografico, la loro posizione rispetto ai centri di maggiore

riferimento (secondo le giurisdizioni attestate tra IX e XIII secolo)¹⁵; la ricerca di strutture in alzato e/o resti di tracce ancora individuabili; la raccolta di materiali (tabb. 2-3)¹⁶. I materiali rinvenuti (tra cui, in buona percentuale, ceramica grezza 'pettinata' compresa tra X-XI e XIII-XIV secolo) hanno confermato la corrispondenza tra attestazione documentaria del *castrum* ed effettiva frequentazione di tipo insediativo dell'area o del sito in cui la struttura andò a collocarsi, consentendo, così, di calare il dato storico nella concretezza del contesto archeologico. Sulla base di quanto rinvenuto non è stato, però, possibile rintracciare fasi precedenti il X secolo.

L'ultima fase è stata interamente riservata all'analisi in GIS di tutto il comprensorio. La scelta del software da impiegare è ricaduta su ArcGIS 8.1-ESRI, mentre la base cartografica è stata fornita dalle carte CTR 1:5.000, digitalizzate in formato vettoriale e su cui sono stati inseriti i dati riguardanti: le attestazioni documentarie di *vici* più loro dipendenze; *castra* ed edifici religiosi; i precedenti ritrovamenti e/o scavi di epoca medievale; le aree ricognite; le anomalie rilevate da fotografia aerea. La raccolta, l'archiviazione, l'aggiornamento e l'analisi di queste informazioni hanno portato alla creazione di una serie di carte focalizzate su specifiche tematiche, tra cui quelle di distribuzione delle strutture fortificate (in relazione a cronologia di attestazione, quote, rete idrografica), di abitati documentati (sempre in relazione alla cronologia, alla quota e alla rete idrografica), e delle reti viarie ipotizzabili, TIN del territorio sui cui sono stati posizionati i siti in relazione al paesaggio, alla rete idrografica/viaria, analisi di visibilità e dell'orientamento di versante (Viewshed e Aspect and Hillshade analysis)¹⁷.



Tab. 3. Rinvenimenti di materiali da ricognizione per singola località.

Le anomalie: gli insediamenti fortificati.

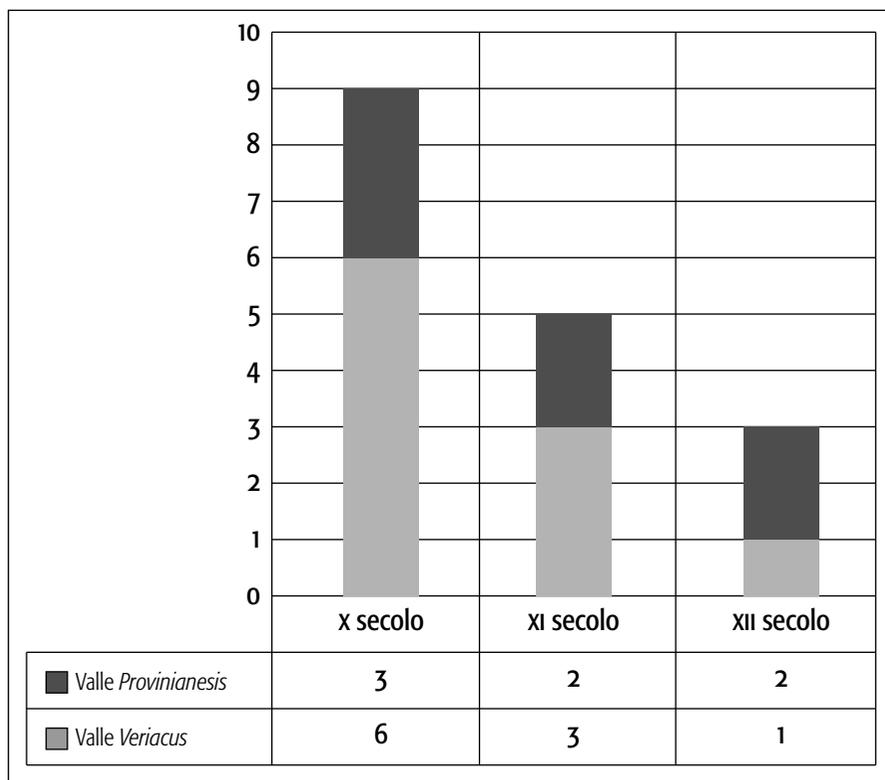
Si tratta di località in altura o a mezzacosta, solitamente di morfologia sufficientemente chiusa o accentrata sull'area del *castrum*, di cui è spesso ancora visibile il tracciato della cinta muraria o, in alternativa, di altri apprestamenti difensivi. Tali tracce, riscontrate sia nella *vallis Veriacus* (valle di Negrar) che nella *Provinianensis* (valli di Marano e Fumane), mostrano morfologie più facilmente individuabili nella seconda; sembrano, inoltre, riferire a strutture di dimensioni maggiori rispetto a quelle presenti nella *Veriacus*, che ne conta, però, un numero maggiore.

Nella *valle di Negrar* gli insediamenti fortificati non sempre godono di una fisionomia ben caratterizzata, ma sembrano piuttosto adattarsi e adattare le proprie strutture alla conformazione naturale del terreno; il *castrum* vero a proprio, in alcuni casi, appare anche notevolmente distaccato rispetto alla posizione del *vicus* e della pieve di riferimento, definendo degli insediamenti "polifocali". È il caso di Negrar, il cui castello dista 2 km dal *vicus*/chiesa di San Martino, o di *Capavum*/Torbe, così come simili sembrerebbero essere anche i casi di San Vito e Parona. L'edificio religioso, infine, si trova entro la *circha* murata solo in un caso sicuro su dieci.

Nella valli di Marano e Fumane i centri fortificati, oltre a presentare un aspetto più chiuso e marcato, sembrano catalizzare gli insediamenti minori in modo più netto. Ciò è ben visibile nelle morfologie delle quattro maggiori sedi di castello: Castelrotto, Marano, *Monteclum*/San Micheletto e San Giorgio; restano ancora problematiche le localizzazioni o l'esatta comprensione dei casi di Semonte/*Castrum Fragarium*, Fumane e Valgatarà. È interessante notare come la chiesa si trovasse all'interno delle mura nella metà dei centri maggiori appena ricordati (San Giorgio e *Monteclum*/San Micheletto), mentre nei restanti casi sembra trovarsi adiacente o nei pressi della cinta. È quasi certo che l'edificio religioso si trovasse esternamente a Semonte e Valgatarà, sebbene non si possa identificare un chiaro rapporto fortificazione-insediamento.

Comune a entrambe le valli è la posizione delle fortificazioni nelle vicinanze di corsi d'acqua e su rilievi naturali che garantissero, almeno su un lato, la difesa per mezzo di una *frata*¹⁸, nonché la presenza di vie di comunicazione adiacenti o a brevissima distanza.

	LOCALITÀ	POS	ALT	MOR	CAS	INS	SEP	REL	FOT	RIC	MAT
	Arbizzano	Ve	111	MC	x	x		x	x	NS/S	
	Arcé	Ve	85	P	x	x		x	x	NS	
	Bolcana (San Pietro in Cariano)	Pr	130	PC		x			x	NS	
	Bure	Pr	163	MC		x		x	x	NS	
	Canzago (Marano)	Pr	313	MC		x			x	NS	
	Capo (Torbe)	Pr	408	MC	x				x	S	x
Tab. 4. Quadro riassuntivo delle località indagate e dei metodi di indagine.	Cariano (San Pietro in Cariano)	Pr	139	MC		x			x		
	Carpenè (San Vito)	Ve	178	PC		x			x	NS	
	Castelrotto	Pr	180	A	x	x		x	x	NS	x
	Casterna (Fumane)	Pr	169	PC		x			x	NS	
	Cavalo	Pr	676	A		x		x	x	S	x
	Cengia (Castelrotto)	Pr	113	PC		x			x	NS	
	Corrubio (Castelrotto)	Pr	103	PC		x		x	x	NS	
	Fane	Ve	628	A	x	x		x	x	NS	
Legenda	Fasanara (San Floriano)	Pr	164	PC		x			x	NS	
POS = valle di riferimento	Fumane	Pr	185	PC	x	x		x	x	S	
(Pr = valle	Gargagnago	Pr	147	PC		x	x		x	NS	
Provinianensis;	Marano	Pr	591	A	x	x		x	x	NS	
Ve = valle Veriacus)	Mazzano	Ve	478	A	x	x		x	x	NS	
ALT = quota altimetrica	Monte	Pr	442	A		x			x	NS	
MOR = posizione	Moron (San Vito)	Ve	163	MC		x		x	x	NS	
morfológica	Negarine (Castelrotto)	Pr	114	PC		x			x	NS	
(A = altura;	Negrar	Ve	303	MC	x	x	x	x	x	S	x
MC = mezza costa;	Novare	Ve	122	PC	x	x			x	S	x
P = pianura;	Parona	Ve	72	P	x	x		x	x	NS	
PC = pedecollinare)	Paverno (San Floriano)	Pr	202	PD		x			x	NSN	
CAS = castrum o struttura	Pezza (Marano)	Pr	467	A		x			x		
fortificata	Prognol (Marano)	Pr	220	A		x		x	x		
INS = insediamento	Prun	Ve	495	A	x	x		x	x	NS	
SEP = sepolture o aree	Quar (Castelrotto)	Pr	88	P		x			x	NS	
cimiteriali	Quena (Negrar)	Ve	342	MC		x			x	NS	
REL = centri religiosi	Roselle (San Vito)	Ve	258	A	x	x			x	NS	
(chiese)	San Ciriaco (Negrar)	Ve	357	MC		x			x	NS	
FOT = analisi	San Floriano	Ve	140	PC		x		x	x		
fotogrammetrica	San Giorgio di Valpolicella	Pr	376	A	x	x		x	x	NS	x
RIC = ricognizione	San Micheletto (Bure)	Pr	190	A	x	x		x	x	S	x
di superficie	San Peretto (Negrar)	Ve	204	PC		x		x	x	NS	
(S = sistematiche;	San Pietro in Cariano	Pr	160	PC		x			x		
NS = non	Santa Sofia (Castelrotto)	Pr	106	PC		x			x	NS	
sistematiche)	San Vito	Ve	189	MC	x	x		x	x	S	
MAT = rinvenimento	Saga (San Vito)	Ve	168	PC		x			x	NS	
di materiali	Sausto (San Floriano)	Pr	153	MC		x			x	NS	
	Semonte (San Floriano)	Pr	140	PC	x	x				NS/S	
	Settimo (Castelrotto)	Pr	85	P		x			x	NS	
	Tomenighe (Negrar)	Ve	178	PC		x			x	NS	
	Torbe	Ve	415	MC	x	x		x	x	NS	x
	Valgatara	Pr	200	PC	x	x		x	x	NS/S	
	Villa (Negrar)	Ve	238	PC		x			x	NS	
	Volpare (Fumane)	Pr	166	MC		x			x	NS	



Tab. 5. Incastellamento tra valle *Veriacus* e valle *Provinianensis*.

PROPOSTE SULLE CARATTERISTICHE DELL'INCASTELLAMENTO IN VALPOLICELLA

Gli insediamenti fortificati

In Valpolicella si contano, in totale, diciassette castelli, diversamente distribuiti tra x e XIII secolo. La spinta alla fortificazione in questo territorio sembra inserirsi in un panorama comune a tutto il Nord Italia, nel medesimo arco cronologico¹⁹. Come risulta già

da un semplice confronto numerico e cronologico, questa avvenne con ritmi diversi tra valle *Veriacus* e valle *Provinianensis*. Non vi sono attestazioni di *castra* o insediamenti fortificati precedenti il x secolo, in cui ne compaiono sei nella valle di Negrar (da nord a sud: Fane, Prun, Mazzano, Negrar, Arbizzano, Parona), contro i tre soltanto delle valli di Fumane e Marano (da nord a sud: Semonte, *Monteclum*/San Michele e Castelrotto). Nell'XI secolo è ancora la *vallis Veriacus* a dimostrarsi più attiva: tre casi (*Torbe/Capavum*, San Vito e Novare) contro San Giorgio e Marano nella *Provinianensis*, che solo nel XII si fortifica maggiormente con Fumane (ma si consideri, altresì, che a tale altezza cronologica risale solo la prima attestazione documentaria, non confermata né smentita, per ora, da riscontri archeologici) e Valgatarà contro l'unico di Roselle nella valle di Negrar (tab. 5).

Al di là dello scarto cronologico, in parte ascrivibile a ragioni archivistiche, le possibili motivazioni politiche di una spinta così asimmetrica verranno ricordate nelle conclusioni; le analisi che sono state dirette sulla distribuzione topografica miravano a chiarire se determinate scelte nell'ubicazione di un *castrum* e/o preferenze di tipo costruttivo potessero sottendere a una così diversa organizzazione territoriale.

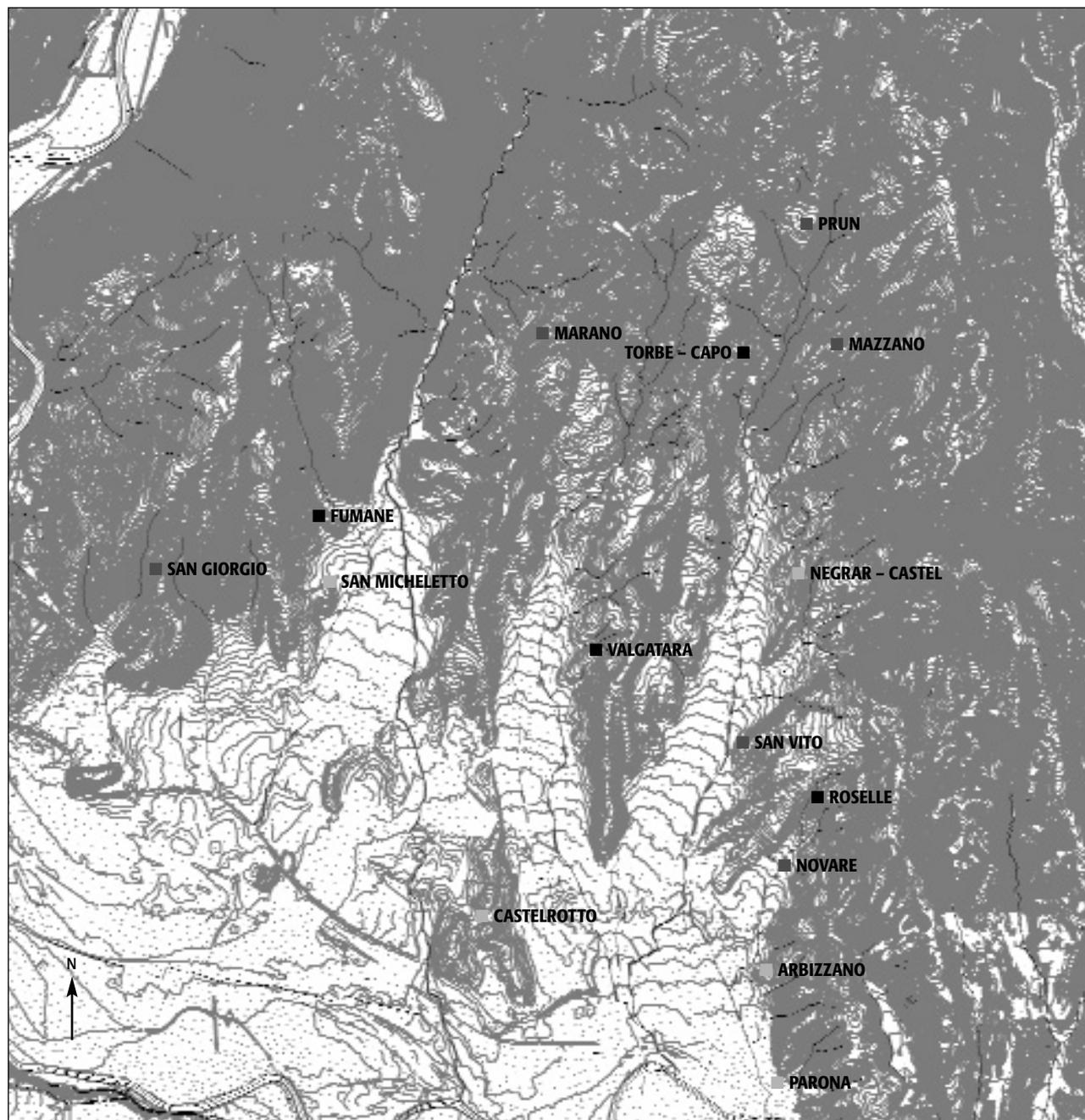
Le quote altimetriche e i versanti

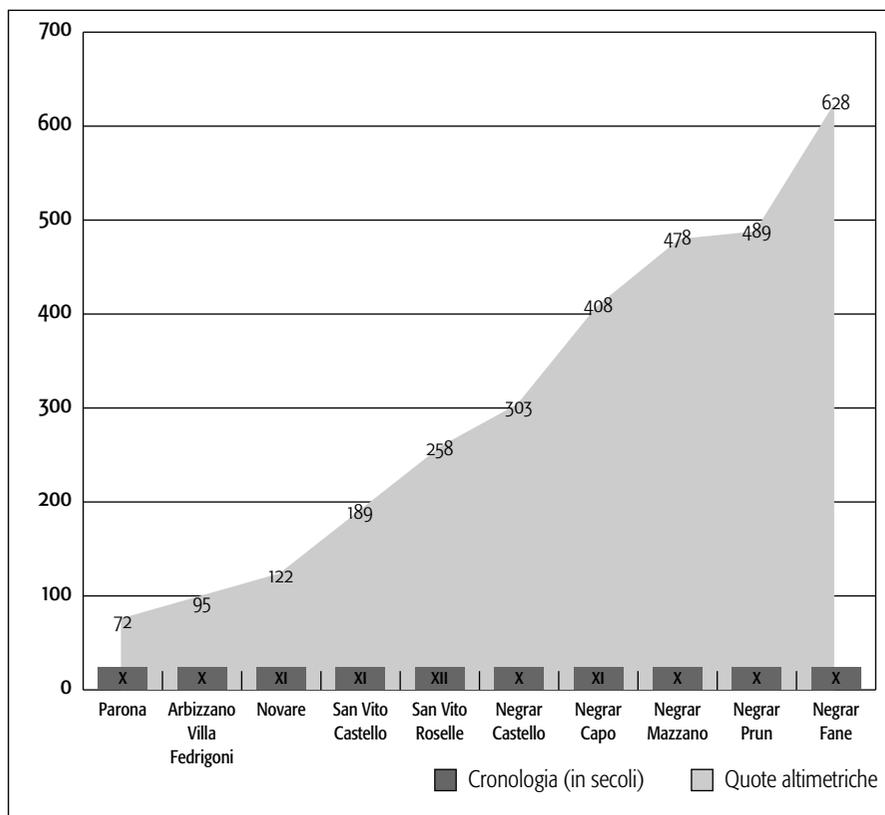
Sia per la valle di Negrar che per quelle di Marano e Fumane non sembrerebbero sussistere tendenze o preferenze particolari nella localizzazione altimetrica. Le quote ubicative possono variare anche di centinaia di metri all'interno di uno stesso secolo, come se fosse stato deciso caso per caso, in base alla natura del terreno e alla morfologia del territorio circostante.

Distribuzione dei castra.

Legenda

- Castra di x secolo
- Castra di xi secolo
- Castra di xii secolo
- Idrografia





Tab. 6. Altimetria dei siti incastellati nella valle Veriacus e prime attestazioni documentarie.

Nel caso della *Veriacus* una tale distribuzione poteva, anche, risultare necessaria in quanto vincolata a una valle stretta che misura circa 11 km in lunghezza e 3,5 km in larghezza, nel punto di maggiore ampiezza. La scelta delle posizioni migliori per una struttura destinata a rivestire un ruolo centrale a livello economico, sociale e, sicuramente solo in alcuni casi, difensivo²⁰, dovette essere abbastanza obbligata. In linea

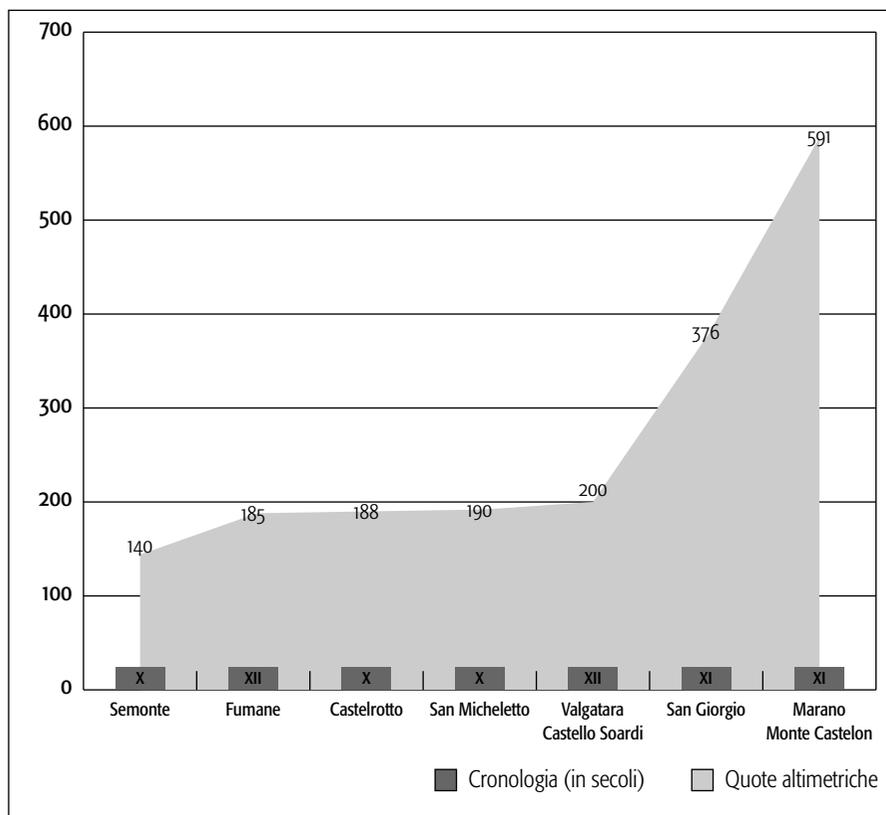
generale è comunque possibile distinguere approssimativamente tre fasce altimetriche: la prima si colloca tra i 70-120 m slm, una seconda tra i 190-300 m slm, e infine la terza tra i 400-490 m slm (tab. 6)²¹.

Un discorso leggermente diverso va fatto, invece, per la più ampia *Provinianensis*, che presenta un profilo morfologico molto diverso e dove è facile notare come i centri fortificati si collochino tutti su aree possibilmente isolate ed emergenti dal contesto complessivo, oppure su versanti che garantissero un buon controllo su ampia parte del territorio sottostante.

Una sorta di strategia insediativa comune sembra, comunque, riconoscibile nella scelta volontaria di escludere a priori le sommità di rilievo e, in generale, le quote in assoluto più elevate a favore di aree pedecollinari e quelle a mezza costa (tab. 7).

Non sembra, quindi, si possa pensare a strategie premeditate “dall’alto”, quanto piuttosto ad ambiti territoriali sentiti come più favorevoli a un insediamento, perché ritenuti migliori quanto a sfruttamento e disponibilità di risorse oppure perché più comodamente raggiungibili.

È stato verificato²² come non esistano tendenze generalizzate o specifiche preferenze di versante. Nella valle di Negrar ogni castello è stato collocato su pendii che seguono orientamenti differenti²³, mentre, a eccezione di Valgatarà esposta a sud-sud ovest, sono rivolte a nord tutte le fortificazioni della *vallis Provinianensis*²⁴. Questa disposizione apparentemente casuale persegue in tutti i casi il medesimo obiettivo, ovvero lo sfruttamento dei versanti più soleggiati e degli orientamenti che garantissero il massimo delle ore di luce disponibili, necessità più sentita mano a mano che si risaliva la Valpolicella verso la Lessinia.



Tab. 7. Altimetria dei siti incastellati nella valle *Provinianensis* e prime attestazioni documentarie.

Il rapporto con la rete idrografica

In entrambe le valli i *castra* si posizionano generalmente nelle vicinanze di corsi d'acqua torrentizi. Solo in un caso, San Vito, si tratta di uno dei tre torrenti principali e con la portata piú regolare (torrente di Negrar), e solo a Novare si può parlare, quasi sicuramente, di un contatto fisico diretto con il corso d'acqua, che doveva probabilmente assumere anche fun-

zione di elemento difensivo in quanto sembra ne alimentasse il fossato. I restanti quindici centri fortificati sembrano scegliere una sostanziale vicinanza a piccoli corsi dalla portata minore e le cui sorgenti si trovano solitamente a breve distanza; si tratterebbe di un legame naturale alla risorsa idrografica, utile alla sopravvivenza. Il distacco maggiore registrabile nei casi dei *castra* di Fumane e *Monteclum* potrebbe trovare una sua giustificazione nelle ripetute (e ripetutamente attestate) piene e inondazioni cui il territorio della valle era soggetto, tanto che, presumibilmente per lo stesso motivo, anche la distribuzione dei villaggi tenderà sostanzialmente a evitare le aree prospicienti il progno di Fumane²⁵.

Il rapporto con gli insediamenti "minori"

La nascita e la diffusione dei centri incastellati non significò accentramento o *amasamento hominum*. Le comunità di villaggio non sembra abbiano sempre ritenuto il castello una sede abitativa privilegiabile: a *Monteclum* parte della popolazione viveva sia dentro che fuori le mura (dove sorse un *vicus* omonimo); a Castelrotto si attesta dal Duecento un borgo²⁶ appena fuori la cinta muraria; per quanto di nostra conoscenza (dalla documentazione disponibile), Fumane non nacque con funzione residenziale e non attirò mai a sé una comunità residente; già citato il "polifocale" Negrar e simile dovette forse essere anche il caso di *Capavum*/Torbe; a Parona e a San Vito la popolazione, che fu spinta a vivere all'interno del castello, alla fine XII-inizi XIII secolo, in concomitanza con il declino dei castelli in Valpolicella, era già tornata a un tipo di insediamento aperto. San Giorgio sembra essere l'unico caso in cui la *congregatio populi* almeno

formalmente parve realizzarsi, dal momento che negli statuti del 1187 era esplicitamente imposto agli abitanti il dovere di possedere una casa nel *castrum* e *inca-nevare*.

La rete viaria

Il tentativo di risalire, per quanto possibile e ipotizzabile, al sistema viario nel periodo considerato è stato svolto sulla base della cartografia storica più antica a disposizione (Carta dell'Almagià, 1439 circa)²⁷ e delle informazioni contenute nel censimento delle vie di comunicazione conosciuto come *Campion delle Strade* (1589)²⁸. I dati raccolti sono stati riportati su base cartografica CTR e su piattaforma GIS con la creazione di due diversi reticoli viari, quello di XVI secolo più preciso e articolato rispetto a quello datato 1439; la topografia Almagià, a fronte della precisione grafica e della sicura conoscenza del territorio, ha consentito infatti solo una rappresentazione di massima dei principali tracciati stradali. Di contro, va ricordato che i percorsi disegnati sulla base del 1589 non sono da considerarsi esenti da errori o completamente sicuri: molte delle località segnate sul *Campion* sono ormai sparite o difficilmente ricollocabili.

Con le dovute premesse, è tuttavia possibile notare come il reticolo viario si presentasse sufficientemente complesso, con alcune direttrici principali (già ricordate nel 1439) affiancate a una rete a maglie larghe di collegamenti secondari e tracciati trasversali di valle in valle (solo laddove le pendenze non risultavano eccessive), in grado di consentire i collegamenti tra centri principali e località minori. Il rapporto insediamento-rete stradale sembra essere reciproco.

CONCLUSIONI

Se gli storici²⁹ concordano ormai col limitare o collocare su un piano comunque secondario l'elemento della minaccia militare come causa scatenante per la fortificazione di un territorio, si tratta di capire quali furono, allora, le ragioni principali che spinsero verso la costruzione di tali strutture, chi fu impegnato in tale processo, se vi fossero strategie specifiche di fondo o se si trattasse di semplici "imposizioni dall'alto".

Maria Ginatempo e Riccardo Francovich individuano, per la Toscana, tre grandi tipologie³⁰:

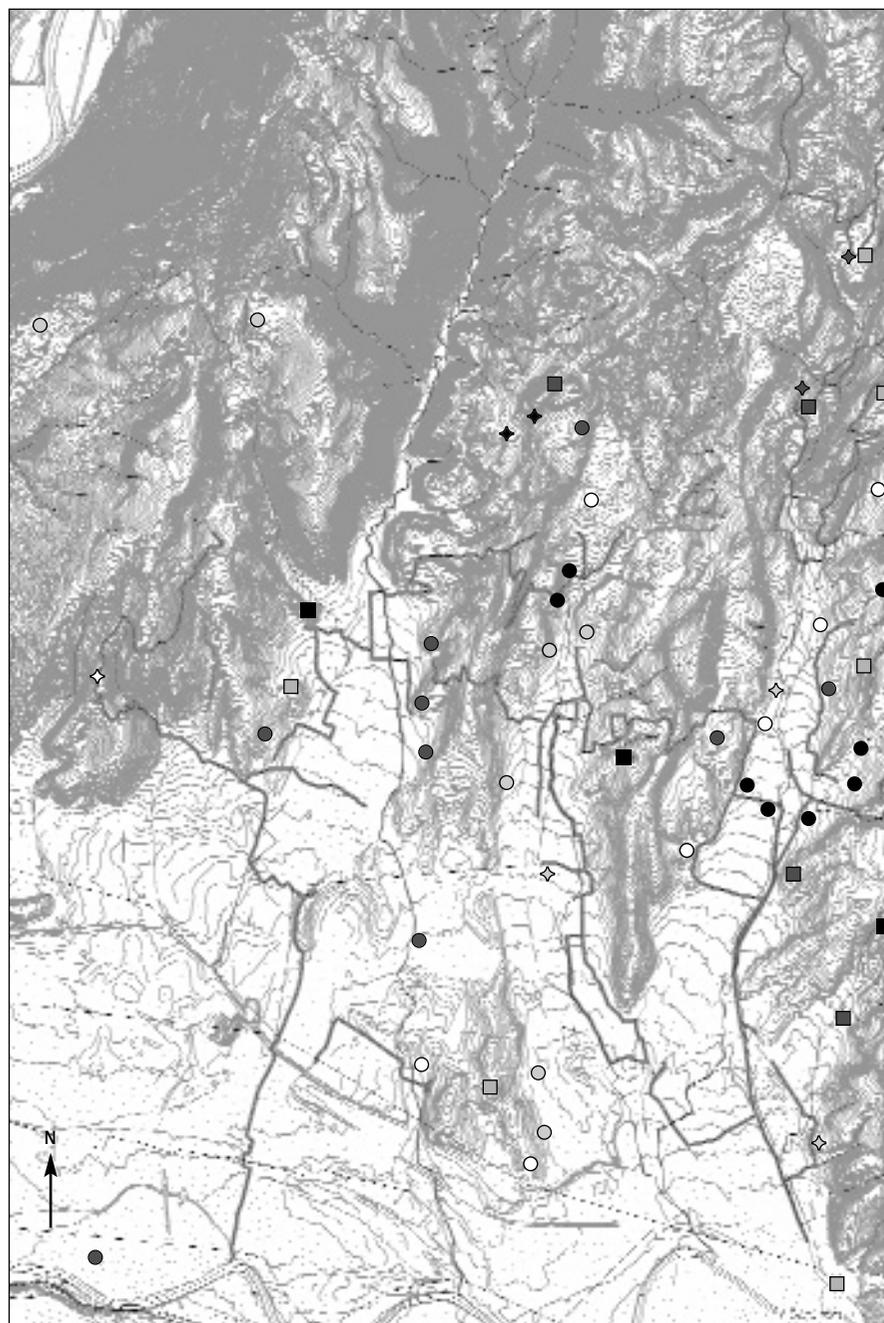
1. le fortificazioni di nuclei insediativi preesistenti, quando i documenti scritti consentano di individuare una situazione insediativa precedente il castello;
2. i *castra* connessi alle strutture curtensi, di cui apparirebbero come una sorta di annesso;
3. le fortificazioni di nuova progettazione, che i due autori considerano casi abbastanza sporadici.

Allo stato attuale degli studi, in Valpolicella la *curtis* parrebbe avere una diffusione piuttosto ridotta e il modello toscano non sembra essere rintracciabile in nessuna delle fortificazioni attestate; al contempo, sulla base di quanto trasmesso dalla documentazione, i castelli creati *ex novo* sembrerebbero distinguersi in modo abbastanza riconoscibile nel contesto³¹, mentre si pone come primo problema il riconoscimento di quelle strutture interpretabili come esiti "finali" di processi insediativi iniziati nei secoli precedenti il X secolo. Attualmente non sono ancora disponibili dati sufficienti per il riconoscimento di questa seconda classe di insediamenti fortificati.

Carta generale della distribuzione insediativa e della rete viaria.

Legenda

- *Castra* di x secolo
- *Castra* di xi secolo
- *Castra* di xii secolo
- Insediamenti di x secolo
- Insediamenti di xi secolo
- Insediamenti di xii secolo
- Insediamenti di xiii secolo
- ◇ Chiese parrocchiali di x secolo
- ◇ Chiese parrocchiali di xi secolo
- ◆ Chiese minori di xii secolo
- ◆ Chiese minori di xiv secolo
- Rete viaria nel 1439
- Rete viaria nel 1589



I *castra* in Valpolicella non sono documentati prima del x-xi secolo così come non possediamo atti di fondazione per alcuna delle strutture fortificate; a dirlo con Toubert, esse «compaiono all'improvviso nella documentazione, già solidamente impiantate»³². Allineandosi con quanto accadde tra x-xi secolo sia nel Lazio che in Toscana, le strutture del comprensorio non nacquero a seguito di un'organizzazione strategica del territorio a fini militari e imposta dall'alto: su diciassette castelli, solo uno (il già citato *Monteclum*) nacque con esplicita funzione difensiva limitata alla comunità rurale. Vocazione in parte difensiva dovettero avere il castello di San Giorgio e quello di Negrar³³, quindi, nel complesso, in Valpolicella, si assisterebbe a un processo difensivo rivolto su scala locale, non contro una minaccia vasta e organizzata. La rete dei castelli pare frutto, piuttosto, di iniziative di signori locali e, in qualche caso, del diretto interessamento delle comunità, che avrebbero agito anche su una profonda conoscenza del territorio e delle sue specificità. L'instaurazione di signorie rurali e l'avvio di progetti di sfruttamento delle risorse furono il pretesto per la costruzione di fortificazioni che rivestirono sia una finalità insediativa (raramente coincidente, però, in processi di accentramento o *amasamento hominum*), sia una chiara simbologia di potere associata, spesso, a una centralità economica, nel tentativo di sfruttare un'area a vocazione fortemente agricola.

Le analisi effettuate sul territorio e sulla dislocazione topografica dei villaggi sede di castello ha messo in evidenza ulteriori dati a riprova dell'assenza di una tattica predeterminata. Se ne riassumono, in questa sede, alcune prime linee generali. Innanzitutto, l'esclusione a priori delle sommità di rilievo per la co-

struzione di un *castrum*, sia che esso si trovasse nella valle di Negrar che nella *Provinianensis*, con una netta predilezione per la fasce di mezza costa o pedecollinari; ciò appare in linea con le linee di sviluppo degli insediamenti "minori": la fascia sommitale della Valpolicella (con l'esclusione di Breonio), appare priva di insediamenti sino al XIII secolo. Le uniche eccezioni sono rappresentate da Fane (il centro incastellato più a nord della *Veriacus*), e Marano. Tali eccezioni, però, ben si inseriscono nel quadro complessivo che vede le strutture disporsi in luoghi ritenuti migliori sulla base delle caratteristiche geo-morfologiche del paesaggio, della disponibilità di risorse, della comodità di gestione anche in relazione al reticolo idrografico e viario.

La fotografia aerea, focalizzata proprio sui centri sede di castello, ha evidenziato, inoltre, come le morfologie stesse delle strutture sembrino dipendere, almeno in parte, dalla conformazione territoriale: nelle valli di Marano e Fumane dove, si è detto, i *castra* si insediano in aree già naturalmente isolate, anche le fortificazioni mostrano profili più facilmente individuabili, il cui tracciato della cinta (o di altri sistemi difensivi) è sufficientemente visibile. Al contrario, i castelli della valle di Negrar non sempre godono di una morfologia così ben definita, sembrano presentare dimensioni inferiori e, in alcuni casi, si organizzano in abitati "polifocali", in cui la struttura fortificata vera e propria si trova topograficamente distante dal *vicus* (e dalla pieve/chiesa) di riferimento.

Anche la distribuzione degli insediamenti "minori" rispetto al centro fortificato non sembrerebbe rispondere a logiche ferree e di controllo: le distanze tra gli uni e l'altro si aggirano, in media, tra 1 e 4 km, con una tendenza alla disposizione dei *vici* in reti a maglie

sufficientemente larghe da consentire un'occupazione abbastanza regolare e capillare delle fasce a mezza costa per territori ritenuti più produttivi (ai fini di un'agricoltura di tipo specialistico, quale quella della vite) e meno soggetti a variazioni idrogeologiche.

Pare evidente, quindi, uno stretto connubio tra conoscenza geografica del territorio (sia nel suo insieme sia nei singoli casi) e consapevolezza delle potenzialità socio-economiche delle aree prescelte. Non per nulla, grossi protagonisti ecclesiastici (quali il vescovado, il Capitolo della cattedrale e il monastero di San Zeno) si troveranno a convivere, a volte poco serenamente, con la spinta all'allargamento del Comune in un tentativo equilibrio teso al mantenimento del controllo di aree agricole importanti. In questo senso, vocazione

specificatamente agricola dovette rivestire, in particolare modo, la valle di Negrar, priva di sbocchi verso nord e di grandi vie di comunicazione, al contrario della *vallis Provinianensis*, ma ben più ricca di castelli e strutture fortificate rispetto a quanto si è visto accadere nella restante Valpolicella.

I materiali rinvenuti in superficie durante le campagne di ricognizione hanno, infine, confermato la corrispondenza tra attestazione documentaria ed effettiva frequentazione di tipo insediativo dell'area o del sito in cui il castello andò a collocarsi, consentendo, in questo modo, di calare il dato storico nella concretezza del contesto archeologico. Sulla base di quanto rinvenuto, come già detto, non è stato, però, possibile rintracciare fasi precedenti al x secolo.

NOTE

1 Il contributo nasce dalla tesi di laurea specialistica: C. PAGANOTTO, *Paesaggi di castelli: il caso della Valpolicella*, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea specialistica in Storia dell'Arte, rel. P. Basso, correl. F. Saggiolo, a.a. 2007/2008. Un inquadramento di alcuni casi della Valpolicella (Castelrotto, *Monteclum*, San Giorgio, Negrar) entro una panoramica dell'incastellamento dell'Italia settentrionale in A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984. Una prima analisi complessiva sull'incastellamento in Valpolicella in relazione all'inse-diamento è stata svolta da A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella nell'alto medioevo*, Verona 1984 con una ripresa in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985; un bilancio storiografico sul tema per il Veronese in G.M. VARANINI - F. SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio e sull'inse-diamento d'età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160. Studi, sia di carattere storico che archeologico, su singoli insediamenti fortificati in F. SAGGIORO - C. MARASTONI, *Contributo preliminare allo studio dei castelli in area collinare: i casi di Castelrotto e Marano in Valpolicella (VR)*, «Archeologia Medievale», xxxv (2008), pp. 301-314; F. SAGGIORO - C. MARASTONI - C. PAGANOTTO, *I castelli di Marano e Castelrotto: nuovi dati archeologici*, «Annuario Storico della Valpolicella», xxv (2008-2009), pp. 55-80; A. BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 25-48; A. BRUGNOLI, *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46. Inoltre si rimanda anche alle schede contenute in alcune monografie dedicate a singoli paesi della Valpolicella: tra queste si segnalano in particolare quelle di Gian Maria Varanini e Federica Arduini in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, pp. 64-65, 79-82; brevissimi cenni sul castello di Dolcé, sulla base di considerazioni di Peter Hudson, in *Dolcé e il suo territorio*, a cura di P. Brugnoli, Dolcé 1999, pp. 54-55.

Fuori dell'area di nostro interesse, ma che coinvolge comun-que villaggi della valle *Provinianensis*, il caso della Rocca di Rivoli: P. HUDSON, *Rocca di Rivoli Veronese: la campagna di scavo del 1981*, in *Castelli. Storia e Archeologia*, Convegno di Cuneo 6-8 dicembre 1981, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, pp. 339-353; P. HUDSON - C. LA ROCCA HUDSON, *Rocca di Rivoli. Storia di una*

collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo, Verona 1982; si vedano anche le schede, sempre a firma di Peter Hudson, in CA-STAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 40-41 e 44-47.

2 Si veda, a integrazione, la tabella 4.

3 I rilievi dell'alta e media Valpolicella hanno profili piuttosto frastagliati, ma senza raggiungere altezze significative. Nella valle di Negrar i versanti collinari presentano generalmente profili più morbidi e meno scoscesi rispetto alle valli di Marano e Fumane.

4 F. SAGGIORO - N. MANCASSOLA, *L'aerofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra tardo-antico e alto medioevo*, 2° Convegno archeologico del Garda, Gardone di Riviera (BS), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1999, pp. 55-70, F. SAGGIORO, *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di pianura tra Veneto e Lombardia*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. Mancassola e F. Saggiolo, Padova 2006, pp. 68-86, A. COLECCHIA, *Problemi nell'indagine dei paesaggi d'altura*, ivi, pp. 231-242.

5 Analogamente a quanto registrato per l'area toscana da parte del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento dell'Università di Siena.

6 A. FAVRETTO, *Nuovi strumenti per l'analisi geografica: i GIS*, Bologna 2000; M. FORTE, *I sistemi informativi geografici in archeologia*, Roma 2002, A. FAVRETTO, *Strumenti per l'analisi geografica GIS e telerilevamento*, Bologna 2006. Un sistema informativo GIS è uno strumento formidabile per inserire, archiviare, mettere in relazione e aggiornare dati spaziali. L'*output* che se ne ricaverà sarà costituito da livelli informativi diversi, integrati e interrelati in modelli predittivi di notevole portata informativa: «simply displaying multiple spatial variables simultaneously the user can ascertain relationships or associations in the data that might exist. For example, a display of water courses or soil types with known archaeological site distribution might reveal tendencies for site proximity to water or soil preferences», K.L. KVAMME, *Archaeological spatial analysis using GIS: methods and issues*, in *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet*, a cura di A. Gottarelli, Firenze 1997, p. 45.

7 Realizzato su standard normativi ICCD 2008.

8 Nel volo del 1962 è stata ripresa, infatti, l'intera Valpolicella. Mancano, inoltre, alcune grandi opere di viabilità e viene registrata la situazione precedente l'esplosione urbanistica degli anni Ottanta.

9 M. PASQUINUCCI - F. TRÉMENT, *Non-destructive techniques applied to landscape archaeology*, Oxford 2000; S. RIPPON, *Historic landscape analysis, deciphering the countryside*, York 2004; P. HOWARD, *Archaeological surveying and mapping. Recording and depicting the landscape*, Oxon 2007.

10 Le località ricognite nella prima campagna sono quasi tutte quelle citate espressamente nei documenti compresi tra x-xiii secolo, nei quali, a volte, viene ricordata anche la struttura degli insediamenti e dai quali (per via diretta o indiretta) si ha notizia della presenza di chiese, *castra* o luoghi fortificati, casali o *curtes*, specifiche destinazioni della terra. A tal proposito si veda CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, VARANINI, *La Valpolicella...*, e, in questo *Annuario*, A. BRUGNOLI, *Tra parole cose: insediamento e territorialità in Valpolicella dalle fonti scritte (IX-XIII secolo)*.

11 *Il Veneto nella cartografia. Evoluzione, produzione e utilizzazione della carta tecnica*, a cura di M. Scarso, Padova 2002.

12 Come nel caso dei castelli di Parona, Fane, Semonte (presso San Floriano) o Fumane.

13 «Lo scopo dichiarato della campionatura è quello di poter avere informazioni affidabili su una regione con un dispendio di risorse minore di quello necessario per una copertura totale. Con questo sistema, a parità di risorse disponibili, è possibile avere informazioni su un contesto di dimensioni più ampie e quindi più significative ai fini della ricostruzione storica. Mediante tecniche statistiche è poi possibile cercare di stimare e ricostruire il quadro archeologico globale» F. CAMBI - N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994, p. 145.

14 R. FRANCOVICH - H. PATTERSON, *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, Oxford 2000; F. SAGGIORO, *Distribuzione dei materiali e definizione del sito: processi di conoscenza e di interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in *III Congresso nazionale di archeologia medievale*, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno 2-5 ottobre 2003, a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003, pp. 533-538.

15 G. MACCHI JANICA, *Il problema della misurazione delle distanze fra insediamenti umani nella ricerca archeologica*, «Archeologia Medievale», xxvii (2000), Firenze, pp. 7-19.

16 Quando presenti, sono stati raccolti in modo sistematico tutti i manufatti, indipendentemente dall'arco cronologico di appartenenza.

17 «It is sometimes suggested that the use of GIS for mapping is a waste of technology and a missed opportunity. It is certainly not the only thing that can be done with a GIS, but, on the

other hand, it is hard to do with other software, and while it may ignore part of the functionality of the GIS, if it informs the investigation then it is a very useful tool. Frequently mapping in this way is seen as a means to an end, but it should also be seen as an end itself. The ability to produce 'pretty maps' with a GIS should not be a source of embarrassment», P.F. FISHER in A. GOTTARELLI, *Sistemi informativi e reti geografiche...*, p. 23.

18 In quanto elemento fortificatorio, la *fracta* non sembra definibile con esattezza. Intesa ora come vallo difensivo, ora come steccato, la sua accezione più probabile, almeno per quanto riguarda il Nord Italia, farebbe riferimento a un luogo lasciato volontariamente incolto e/o fittamente boscoso, ma non totalmente impenetrabile; si veda SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana...*, p. 204.

19 *Ivi*, pp. 73-130.

20 Su diciassette castelli solo uno, *Monteclum*/San Michele, nacque con esplicita funzione difensiva limitata alla comunità rurale. Vocazione in parte difensiva dovettero rivestire il castello di San Giorgio e quello di Negrar, nei cui statuti sono elencate alcune norme rivolte alla fortificazione della chiesa in caso di pericolo e all'obbligo di servizi di sentinella sul campanile.

21 Le uniche eccezioni sono rappresentate da Fane, il centro incastellato più a nord della *Veriacus* (di cui, però, si ricordi come non sia possibile formulare un'ipotesi quanto alla collocazione della struttura), e Marano.

22 L'analisi è stata effettuata con *Aspect Analysis* e *Hillshade Analysis*.

23 Parona e Arbizzano a sud-ovest; Novare a est; Roselle a sud; San Vito a nord-ovest; Negrar a nord-est; *Capavum*/Torbe a est; Prun a sud.

24 Castelrotto, Fumane e San Giorgio a nord-ovest; Marano a nord-est.

25 VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 65-68.

26 *Ivi*, p. 57.

27 Originale in Archivio di Stato di Venezia.

28 Archivio di Stato di Verona, Antico Archivio del Comune di Verona, Registri, reg. 313, cc. 54-74.

29 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*; SETTIA, *Castelli e villaggi...*; C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo*, Firenze 1985; M. GINATEMPO - R. FRANCOVICH, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze 2000.

30 GINATEMPO-FRANCOVICH, *Castelli. Storia e archeologia...*, pp. 40-45.

31 Nella *vallis Provinianensis*, il *castrum Monteculum*, fondato nel x secolo per iniziativa indipendente di un gruppo di 28 uomini (capi famiglia, alcuni legati da vincoli parentali), inizialmente con finalità difensive contro le scorribande di carattere locale (ma che dovette presto assumere un più spiccato valore economico e politico agli occhi della signoria di San Zeno) e il castello di Fumane, attestato due secoli più tardi, questo afferisce alla chiesa vescovile. È forse possibile ritenere una nuova fonda-

zione anche il *castrum Fragarium*, presso Semonte (San Floriano), l'unico caso, abbastanza sicuro, di castello-deposito. Nella *vallis Veriacus*, solo Roselle sembrerebbe rientrare nei *castra* di nuova fondazione. Sebbene la documentazione relativa sia, ancora una volta, piuttosto tarda e non numerosa, si può ipotizzare che la struttura fortificata, orgogliosamente rivendicata da un gruppo residente di *arimanni*, fosse stata installata proprio dalla comunità rurale.

32 P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, Torino 1995, pp. 51-52.

33 Cfr. nota 20.